

## 5. *The Wheel of Fortune (and Life)*

Non so voi, ma io mai mi metterei dei copertoni di macchina o delle gomme di bicicletta nel carrello.

Non saprei nemmeno come prenderle dagli scaffali, queste sono cose da maschi rudi e in tuta che, comunque, frequentano l'ipermercato e lo fanno, casomai in diverso abbigliamento.

Ma siccome il nostro carrello ha la leggerezza e l'allusività della metafora, vi invito a riflettere su quante volte l'arte si sia occupata delle ruote.

Tralascio l'intelligenza della trovata, pensate solo al trolley e a come ha cambiato la vita di chi viaggia, e mi concentro subito sulla *Ruota di bicicletta* (1915) di Marcel Duchamp che, fra l'altro, è stata anche il primo ready-made.

L'artista ha dichiarato nel 1967 che voleva solo distrarsi e che la nozione di ready-made (un oggetto già fatto che veniva esposto così com'era) gli sarebbe venuta alla mente più tardi.

In ogni caso la rivoluzione c'è stata, in termini estetici e etici: niente più bellezza, né accademia, né artista capace di fare.

Egli designa, sceglie, invita a riflettere.

Essendo l'arte contemporanea piena di ready-made, evidentemente la prassi ha attecchito alla grande.

L'altra cosa da aggiungere è che siamo dunque obbligati (autorizzati?) a raccontare la *Ruota di bicicletta* di Duchamp come, mettiamo, la *Trasfigurazione* di Raffaello, a dire che sta su uno sgabello che richiama l'idea del piedistallo e che quindi la sua tridimensionalità la rende sorella di una statua classica; che è un'opera dotata di movimento, quindi anticipa soluzioni cinetiche che arriveranno solo più tardi; io, che amo gli sgabelli, aggiungerei anche che quello prescelto ha una linea svelta e scattante e che mi piacerebbe averlo in casa, poggiapiedi inclusi.

Sulla ruota, possiamo discutere.



Marcel Duchamp, *Ruota di bicicletta*, 1951, terza versione dopo la perdita dell'originale del 1913, New York, MoMA

[www.moma.org/collection/object.php?object\\_id=81631](http://www.moma.org/collection/object.php?object_id=81631)

(Se qualcuno avesse dei dubbi sulla sostanza artistica di quest'oggetto, sappia che quando sono andata al Museum of Art di Philadelphia, dove c'è una delle più ricche sale del mondo dedicata a Duchamp, mi sono commossa, tale e quale a quando ho visto Grünewald a Colmar o Mantegna a Mantova)

Se poi vi piace l'idea di essere invitati a partecipare all'arte, vi sareste divertiti con l'*Environment* (che è un'opera in 3 D che viene presentata dall'artista da qualche parte con lo spettatore che è invitato a muoversi al suo interno e a vivere, così, un'esperienza sensoriale) di Allan Kaprow *Yard*, con tutti i copertoni ammassati e gente che tentava di camminare su un terreno più infido delle sabbie mobili.



Allan Kaprow, *Yard*, 1967 (versione di Pasadena)

Robert Rauschenberg è un artista da me prediletto per la generosità e la simpatia che ha sempre espresso.

'Call me Bob' era il suo saluto quando incontrava qualcuno nuovo, e così lo chiameremo anche noi.

Egli ha usato copertoni di macchina più di una volta.

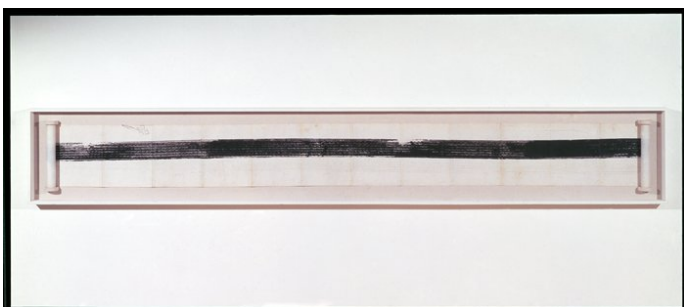
Nel 1953, in un noioso pomeriggio di pioggia, ha invitato John Cage, le gomme della cui macchina, una Ford A, erano passate su una vernice nera, a tirare dritto.

Dove? Su un rotolo di carta formato da 20 fogli incollati che è possibile vedere al MoMA a San Francisco oppure, più comodo, sul bel video che vi mostro [www.sfmoma.org/explore/multimedia/videos/23](http://www.sfmoma.org/explore/multimedia/videos/23).

Strana forma di Action Painting in cui John, a detta di Bob, è stato sia lo stampatore che il torchio.

Che poi il risultato sembri un rotolo della Torah o uno spartito musicale, lo dobbiamo ancora una volta alla capacità dell'arte di parlare più linguaggi al medesimo tempo.

Fra parentesi, anche se fino a un certo punto perché una cosa del genere è importantissima, guardate il livello didattico dei musei americani quando mettono in mostra on line le loro collezioni e ce le raccontano.



Robert Rauschenberg, *Automobile Car Print*, 1953

Più complesso, almeno come risultato finale, è il ritorno di Rauschenberg sul copertone qualche tempo dopo in *Monogram*, 1955-59, un *Freestanding Combine* fatto con pittura a olio, carta stampata, riproduzioni stampate, metallo, legno, ruota di gomma e palla da tennis su tela, con pittura a olio su una capra d'angora impagliata e un copertone su una base di legno montata su quattro ruote girevoli.

*Freestanding* indica una cosa che si regge da sola nello spazio, e fino a qui ci siamo. *Combines* è il nome trovato dall'artista a partire da un certo momento della sua ricerca, circa negli anni '50, per indicare i suoi lavori ibridi, che mettevano insieme pittura, collage, assemblage e una vasta gamma di oggetti presi dalla vita quotidiana.

Avete presente quando l'Onnipotente nella Genesi dà un nome alle cose? O quando arriva il bambino, o il cane, o il pesce rosso e si pensa subito a come chiamarlo?

Ecco, anche Rauschenberg ha fatto qualcosa del genere, ha creato una cosa nuova e l'ha dovuta battezzare a modo suo perché le parole che conosceva non erano in grado di designarla.

*Monogram* è un'opera bizzarra e incongrua, sporca della sporcizia delle grandi città, con la capra che sembra pascolare su una tela da pittore e averci anche defecato sopra (la palla da tennis). Ha il muso sporco di colore, è impassibile ma, ammettiamolo, appare un po' costretta.

Allusione all'omosessualità dell'artista e alla sodomia, considerando che il monogramma è una sigla, essa può essere letta come un autoritratto, ha una sua bellezza che si ribella a quella tradizionale, è una combinazione di elementi che rimangono divisi, proprio come ci sentiamo divisi noi che abitiamo i tempi moderni.

Ed è il *Combine* più famoso della storia dell'arte, che, guardato con apertura di mente e partecipazione, diventa anche familiare e che finisce con il piacerci.



Robert Rauschenberg, *Monogram*, 1955-59

Concludo questo capitolo segnalando che Rauschenberg da bambino abitava vicino a una fabbrica di copertoni e che il Centre Pompidou fa dei dossier bellissimi, uno dei quali, in francese e in inglese, è dedicato alla mostra sui Combines che si è tenuta da loro nel 2006-2007 [www.centrepompidou.fr/education/ressources/ens-rauschenberg-en/ens-rauschenberg-en.htm](http://www.centrepompidou.fr/education/ressources/ens-rauschenberg-en/ens-rauschenberg-en.htm).

Accostamento incongruo? Dopo quello che abbiamo visto insieme, non direi proprio.

